

LIS E COMUNICAZIONE: SEMINARIO DI SENSIBILIZZAZIONE

Maria Ferretti e Maria Caterina Minardi

Fare Leggere Tutti Aps

L'acquisizione del linguaggio: breve panoramica

L'acquisizione del linguaggio è un processo graduale composto da diverse fasi, tutte fondamentali a un corretto sviluppo dell'espressione verbale e dell'acquisizione delle abilità linguistiche di natura grammaticale.

La comunicazione iniziale dei bambini in condizioni di sviluppo tipico sussiste in un primo tempo senza l'intervento dell'espressione verbale e viene definita pre-intenzionale. Lo scambio di sguardi e i primi suoni che avvengono fin dai primi mesi di vita tra madre e bambino non avviene in maniera cosciente da parte del neonato, ma viene riempita di significato dall'adulto che risponde a gesti, pianti, espressioni e sorrisi il piccolissimo partner comunicativo, in quello che è un primo insegnamento di relazione e scambio di turni. Comportamenti come pianti, sorrisi, vocalizzi dei primi mesi di vita del bambino possono infatti assumere il valore di segnali per l'interlocutore adulto, sebbene non abbiano ancora questo valore.

Nelle prime due-tre settimane di vita il lattante produce soltanto suoni di natura vegetativa (ruttini, sbadigli...) e suoni strettamente legati al pianto.

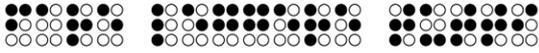
Tra i 2 e i 3 mesi compaiono nuovi suoni (strilli, gorgoglii, suoni vocalici) che il neonato ha scoperto per caso e con cui comincia a giocare in modo sistematico. Appaiono a questo punto anche le prime imitazioni vocaliche

Verso i 6-7 mesi compare la lallazione canonica: il bambino è in grado di produrre sequenze consonante-vocale (CV, CVCV) con le stesse caratteristiche delle sillabe (ad es. da, ma) oppure anche in modalità reduplicata (per es. dada).

Linguaggio e gesti nell'acquisizione tipica: una stretta correlazione

Nell'acquisizione tipica del linguaggio, e quindi in assenza di ogni tipo di patologie o disabilità sensoriali, il gesto comunicativo ha un'importanza fondamentale e costituisce una delle fasi principali del processo di acquisizione che precede l'emergere dell'espressione orale e del linguaggio.

Negli ultimi mesi (9-12) del primo anno di vita, il bambino comincia ad utilizzare gesti come mostrare, offrire, dare e richieste ritualizzate (ad es. estendere il braccio con la mano aperta e il palmo in su o in giù; aprire e chiudere il palmo della mano come un gesto di prensione a vuoto), che chiamiamo performativi o deittici. Tali gesti non hanno un valore prettamente linguistico, in quanto non fanno parte di un sistema organizzato di regole strutturali e grammaticali. I primi gesti deittici come il



pointing o indicazione, hanno valore prevalentemente comunicativo e possono assolvere diverse funzioni, quali denominazione, richiesta, commento.

Una serie di ricerche (tra cui Colonnese et al., 2010) ha messo in luce la stretta relazione che intercorre tra indicazione deittica ed emergere del linguaggio: l'indicazione rappresenterebbe infatti una delle primissime forme di comunicazione intenzionale che attesta lo sviluppo di una capacità di attenzione congiunta, prerequisito fondamentale per una comunicazione efficace.

Inoltre, i ricercatori hanno notato come spesso le prime parole ad emergere siano associate ai referenti maggiormente indicati nei mesi appena precedenti l'emergere del linguaggio.

Ciò suggerirebbe quindi una stretta relazione tra gestualità, comunicazione e sviluppo linguistico, riconducibile anche a fattori anatomici e cognitivi, laddove il centro attribuito alla produzione linguistica (area di Broca) si trova in stretta vicinanza con la corteccia premotoria responsabile, tra l'altro, per i movimenti muscolari e l'articolazione.

Linguaggio e gestualità sarebbero dunque due facoltà strettamente correlate sin dalla nascita.

A partire dai 12 mesi circa, fanno la loro comparsa un nuovo tipo di gesti, che chiamiamo referenziali o rappresentativi. Questi non soltanto esprimono un'intenzione comunicativa ma rappresentano anche un referente specifico, il loro significato cioè non varia in conseguenza del variare del contesto. Tali gesti nascono in condizioni convenzionali, di relazione e di gioco, e servono per realizzare prevalentemente funzioni comunicative sociali (salutare con la mano aperta).

Verso i 10-12 mesi la maggior parte dei bambini produce strutture sillabiche complesse e lunghe che caratterizzano la cosiddetta lallazione variata (per es. dadu). Sempre a questa età compaiono i primi suoni simili a parole o proto-parole che, pur avendo una forma fonetica identica, assumono un significato specifico quando vengono utilizzate consistentemente in determinati contesti (ad es. il suono nanà prodotto in una situazione di richiesta). In genere, nei bambini che imparano l'italiano come lingua madre, la forma delle proto-parole è CV x 2 (come tata o papa). Ben presto il bambino impara ad imitare, pur con errori, qualsiasi parola di due o più sillabe.

È stato notato come nel primo periodo di realizzazione di prime parole, i bambini utilizzino un uguale numero di gesti e parole dal carattere sia linguistico e comunicativo, in una modalità espressiva che è possibile chiamare bimodale. Sempre in questo periodo, la gestualità inizia ad assumere caratteristiche maggiormente linguistiche e si inserisce nelle prime forme di sintassi. I bambini iniziano infatti ad associare più concetti servendosi in un primo momento dell'associazione gesto parola, indicando per esempio un cane che mangia e pronunciando la parola "pappa". In questo caso ci troviamo davanti ad una vera e propria forma linguistica che si distacca dalle più semplici produzioni olofrastiche composte da una sola parola-messaggio: il bambino ha "prodotto" una vera e propria frase semplice composta dal soggetto espresso tramite gesto deittico (il cane) e frase verbale (mangia la pappa).

Gesti come segno linguistico

Se abbiamo quindi illustrato come il gesto sia un valido e fondamentale alleato del linguaggio, è ancora più interessante notare il valore che il gesto assume in un contesto puramente linguistico.



La Lingua dei segni italiana è una lingua vera e propria, dotata di propria modalità, lessico, morfologia, sintassi e storia linguistica. Assieme alle altre lingue dei segni segnate a livello mondiale, è la dimostrazione della funzione linguistica che il segno è in grado di assumere. In caso di disabilità sensoriale, e più in specifico di sordità, la lingua dei segni viene acquisita dai bambini sordi in modo naturale, al pari di ciò che avviene per i bambini udenti con il linguaggio verbale. Ciò significa che la LIS non viene insegnata, ma viene "assorbita" dal bambino sordo esposto a tale lingua e modalità comunicativa. Viene suggerito come la modalità segnica sia la lingua prima e la modalità espressiva e linguistica più naturale dei bambini sordi. Infatti, anche qualora i bambini non siano esposti a una lingua dei segni vera e propria, arrivano spesso a realizzare un sistema di "home signs", ovvero segni inventati ad hoc, ma ricorrenti e codificati, sebbene all'interno di un contesto estremamente ristretto.

Se quindi una lingua dei segni può godere dello stesso "status" di una lingua naturale, di cui condivide fattivamente le condizioni linguistiche principali, non stupisce osservare come i bambini sordi seguano il medesimo percorso di acquisizione linguistica dei bambini udenti. In una prima fase, lo sviluppo delle modalità comunicative di bambini sordi e udenti è il medesimo: sorriso sociale, scambio di sguardi, vocalizzi, gesti deittici e rappresentativi. Nella fase che vede l'emergere della lallazione alternata, invece, lo sviluppo linguistico assume le prime differenze, in quanto questo aspetto manca nella produzione dei bambini sordi. Questi, tuttavia, se esposti a una lingua dei segni, presentano un altro tipo di lallazione funzionale non più vocale, ma segnica: anche i primi segni vengono inizialmente abbozzati, per essere poi appresi e perfezionati nel corso dello sviluppo linguistico.

Anche per quanto riguarda l'acquisizione del lessico i bambini sordi mostrano lo stesso pattern dei bambini udenti: infatti, i primi segni ad essere appresi riguardano parole più concrete e contestualizzate, seguite nel tempo da un lessico sempre più decontestualizzato e astratto (verbi, aggettivi, parole astratte...)

Una differenza fondamentale nell'uso del gesto da parte di bambini sordi segnanti è il valore linguistico che il gesto assume diventando, di conseguenza, vero e proprio segno. Un gesto diventa segno quando smette di essere un mezzo di comunicazione generico e globale utile per rappresentare diversi concetti e funzioni comunicative per diventare elemento specifico sottostante a regole grammaticali specifiche. A differenza di un gesto, ad esempio, il segno fa parte di un sistema morfosintattico, per il quale si modifica a seconda dei segni che lo seguono o lo precedono e occupa posizioni specifiche nella frase a seconda della categoria grammaticale a cui appartiene.

Sappiamo infatti che, sebbene la Lingua dei segni italiana condivida il lessico dell'Italiano orale, il suo sistema sintattico si discosta sensibilmente dalla sintassi dell'Italiano. Solo per citare un esempio, nella Lingua dei segni italiana il verbo assume spesso la posizione finale, così come i pronomi interrogativi.

Domani io America andare
Nome tuo quale?
Fratelli e sorelle tu c'è?

Acquisire naturalmente o apprendere la LIS come lingua seconda corrisponde quindi in tutti i suoi processi nell'acquisizione o apprendimento di una qualsiasi altra lingua naturale.



LIS come strumento di CAA

Nel corso degli ultimi anni la LIS ha ricevuto un crescente interesse nell'ambito della riabilitazione alla comunicazione che esula dai soli contesti di sordità. Infatti, per le sue caratteristiche non verbali e per la sua ricchezza in termini di lessico e funzioni linguistiche, la LIS ha suscitato un crescente interesse da parte di clinici e ricercatori che ne hanno colto la potenzialità anche in caso di assenza di sordità, per la comunicazione con bambini, ragazzi o adulti con pluri-disabilità e disabilità cognitiva.

In questo senso, l'utilizzo che si fa della LIS corrisponde ad un approccio di Comunicazione Aumentativa Alternativa rivolto a persone con ridotta o assente capacità di espressione verbale.

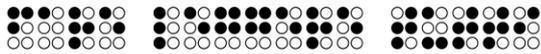
Per Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA) si intende infatti un approccio clinico dai vari volti, ma dallo scopo univoco di offrire alle persone con bisogni comunicativi complessi la possibilità di comunicare tramite canali che si affiancano a quello orale.

La CAA è un approccio prevalentemente comunicativo che mira a garantire lo sviluppo e l'autonomia comunicativa in tutti i periodi e i contesti di vita.

È stato notato a più riprese che la possibilità di esprimere, seppure talvolta in maniera limitata, il proprio pensiero o desiderio, riduce il sentimento di angoscia e frustrazione legato all'impossibilità di esprimersi e di farsi capire e limita in maniera proporzionale lo stress della persona con bisogni comunicativi complessi e il presentarsi di comportamenti problematici che vanno a rendere instabili i rapporti con i familiari e l'ambiente esterno (Beukelman e Mirenda, 2014). In questo senso, l'approccio di CAA presenta un grande potenziale, in quanto consente di disporre strategie preventive che aiutino a comprendere la situazione e offrano maggiori strumenti per fare chiarezza sugli eventi e sull'ambiente circostante. In qualsiasi ambiente di vita è infatti possibile predisporre strategie per anticipare un cambiamento di routine o una situazione particolarmente difficile da gestire servendosi di strumenti in entrata che favoriscono la comprensione. Tali strategie comprendono, ad esempio, storie sociali relative a un cambiamento importante (passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria, una visita dal medico, l'arrivo di un nuovo insegnante...) o racconti visivi di sequenze tramite immagini, oggetti significativi o fotografie per descrivere un avvenimento e i comportamenti corretti da mettere in atto (andare in gita, prendere il treno, eseguire un compito a scuola), o ancora la predisposizione e anticipazione di un lessico visivo specifico e adatto alla nuova situazione. Tali strategie visive, impiegabili a casa, in ambulatorio, a scuola, all'oratorio, aiutano a ridurre il senso di sorpresa e l'impossibilità di spiegarsi o di chiedere spiegazioni in una situazione delicata quanto inaspettata.

Si delinea in questo senso ancora meglio come un approccio di CAA possa apportare benefici non solo sul piano dell'espressione, ma anche su quello della comprensione stessa. Occasioni di comunicazione differenziate offerte da un approccio di CAA rappresentano la base sulla quale potere sviluppare i vari livelli della comunicazione, che non riguardano solamente la possibilità di esprimere un bisogno primario ma anche, aspetto ancora più importante, la possibilità di esprimere una scelta, una preferenza, di dare voce ai propri pensieri e desideri e di sapere interagire anche sul piano socio-pragmatico, in un'interazione che esce dal solo piano contestuale. In una parola, l'intervento di Comunicazione Aumentativa consente di autodeterminarsi e di agire sull'ambiente.

Di conseguenza, un aspetto fondamentale dell'approccio di CAA è anche quello di incoraggiare le autonomie sociali e comunicative, cercando il più possibile di coinvolgere tutti gli attori e gli ambiti di vita della persona con bisogni comunicativi complessi, affinché l'approccio di CAA non rimanga



limitato alle mura domestiche, ma diventi realmente la voce di chi voce non ha. È necessario quindi che l'ambiente e i partner comunicativi che affiancano la persona con bisogni comunicativi complessi siano estremamente accoglienti e informati, e aderiscano anch'essi alle strategie di CAA messe a punto e in pratica dall'équipe medica e dalla famiglia.

È quindi auspicabile la nascita di iniziative che coinvolgono l'intera comunità scolastica, parrocchiale, sportiva e addirittura civica, al duplice fine di sensibilizzare le persone in relazione alla presenza di una disabilità invisibile, come quella dei deficit di comunicazione, e di garantire alla persona con bisogni comunicativi complessi di avere voce ed agire su ogni tipo di ambiente. A tal scopo, è possibile mettere in atto progetti di inclusione scolastica, nei quali la Comunicazione Aumentativa viene integrata negli ambienti di vita e resa parte del quotidiano di tutti i bambini a sviluppo tipico che possono beneficiarne. Ad esempio, nell'indicazione visiva degli ambienti, nella definizione per immagini di regole e norme comportamentali, nell'analisi e definizione di compiti e processi in modalità visiva...In modo particolare nella scuola dell'infanzia, dove non si ha ancora accesso alla letto-scrittura, l'intera classe può servirsi di strategie visive di CAA per la "lettura" di comportamenti corretti, compiti, e di libri stessi.

Per quanto riguarda la realtà civica, è auspicabile che le municipalità e gli enti pubblici aderiscano sempre più di frequente e con maggiore convinzione a progetti di comunicazione urbana accessibile, come già succede in alcuni paesi all'estero, nei quali anche i negozi, luoghi ricreativi, ospedali e in tutti i luoghi pubblici e quotidiani della vita in città diventano esperienze accessibili a tutti, mediante la presenza organizzata di strategie di CAA che traducono le informazioni principali relative ad un luogo, e che offrono gli strumenti di base per favorire l'autonomia della persona con bisogni comunicativi complessi nell'interazione in quel determinato luogo.

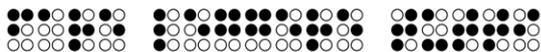
In una prospettiva di Comunicazione Aumentativa, la LIS può assolvere a tutti questi obiettivi in un modo analogo a quanto possono fare i simboli grafici negli esempi sopra riportati.

Un aspetto importante dell'utilizzo della lingua dei segni come strumento di Comunicazione Aumentativa è il fatto che, nel caso dei segni della LIS, si ricorre ai segni di una lingua vera e propria dotata di regole grammaticali specifiche. In questo senso, è importante non confondere l'utilizzo della LIS, come lingua completa e grammaticale, dall'utilizzo dei singoli segni LIS, ovvero del semplice lessico, in un intervento di CAA. Infatti, quando si fa uso della LIS con persone udenti con bisogni comunicativi complessi, il segno va ad accompagnare e supportare l'espressione orale dell'Italiano che viene udito da entrambi i partner comunicativi. In questo speciale utilizzo, dunque, la LIS non è più lingua ma supporto comunicativo tramite segni lessicali codificati.

In questo senso, è consigliabile ricorrere al solo lessico della LIS, mantenendo la struttura sintattica dell'Italiano. Questo speciale uso della LIS è conosciuto come Italiano Segnato Esatto (I.S.E.). L'ISE è un sistema gestuale in grado di seguire parola per parola la lingua vocale, non è una lingua ma solo un supporto gestuale all'interno di un modello riabilitativo.

Il sistema ideato utilizza il lessico della L.I.S. integrato con la dattilogia (alfabeto manuale) o con forme visive ideate per quegli aspetti della lingua (articoli, alcune preposizioni, alcuni pronomi, accordi articolo-nome-aggettivo-verbo. coniugazione verbale) che non sono espressi, o sono espressi in maniera diversi nella LIS.

Tale sistema viene spesso impiegato nella riabilitazione logopedica sia con persone sorde che devono imparare l'italiano, sia con persone udenti con bisogni comunicativi complessi.



Segno LIS o gesto?

In seguito a quanto detto sopra, ci si potrebbe chiedere l'utilità di utilizzare i segni propri della LIS per un approccio di Comunicazione Aumentativa o se non fosse più funzionale ricorrere a semplici gesti non codificati in una lingua naturale.

L'attenzione rivolta alla LIS dalla pratica clinica e riabilitativa è legata, in parte, alla maggiore intelligibilità offerta dal segno LIS che, per quanto ancora relativamente poco conosciuto al di fuori della comunità sorda, gode di una propria diffusione e condivisione a livello nazionale. Di conseguenza, è auspicabile offrire a bambini e ragazzi con bisogni comunicativi complessi un sistema comunicativo il più possibile condivisibile al di fuori del proprio contesto di vita, per raggiungere o tendere ad un'autonomia comunicativa sempre maggiore.

Un altro aspetto interessante e vantaggioso dei segni LIS rispetto al gesto non codificato è il fatto che la LIS è una vera propria lingua che lascia aperte ipotesi e possibilità di sviluppo linguistico potenzialmente illimitato. Di conseguenza, è possibile offrire agli utenti di CAA non solo un sistema limitato di parole, ma un vero e proprio impianto linguistico naturale ricco di categorie grammaticali, all'interno del quale l'utente di CAA può spingersi fino a dove le proprie capacità lo permettono. Si parla quindi di "alzare l'asticella", ovvero agire all'interno di una prospettiva ottimista di sviluppo linguistico generale non limitato agli strumenti a volte un po' poveri dell'intervento di CAA tradizionale.

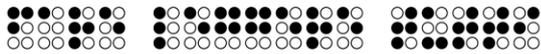
LIS come strumento di CAA: studio di casi

Quanto detto fino ad adesso può concretizzarsi in tre esempi di utilizzo della LIS come strumento di Comunicazione Aumentativa.

Il caso di D.

Il primo caso è quello di D., un bambino affetto da Sindrome di Cornelia de Lange, una sindrome rara che coinvolge, tra l'altro, i centri del linguaggio e comporta una grave disprassia. All'età di 2 anni D. non mostra produzione verbale, ha un utilizzo limitatissimo del gesto deittico e referenziale, sebbene l'intenzionalità comunicativa sia molto buona. Come primo approccio alla comunicazione e al linguaggio la logopedista propone a D. una serie di segni utili ad esprimere i bisogni primari e le emozioni, per fare richieste ed entrare in relazione. Il primo vocabolario di D. è così fatto di segni, pochissimi inizialmente, che costituiscono per lui, finalmente, la primissima forma di comunicazione intenzionale! D. utilizza i segni per 6-8 mesi soltanto, in quanto questi vengono gradualmente sostituiti da prime paroline, in seguito accompagnate da un quaderno di comunicazione tramite i simboli della CAA, che accompagnerà D. fino all'età di 5 anni, quando le sue competenze comunicative, articolatorie e linguistiche migliorano gradualmente fino a garantire una discreta autonomia comunicativa anche in assenza del quaderno di comunicazione.

In questo caso, i segni LIS si inseriscono quindi come strumento transitorio e provvisorio, estremamente utile nel formare le basi necessarie all'emergere della competenza verbale.



Il caso di R.

R. è un bambino di 1 anno e 10 mesi, un parlante molto tardivo ancora alla fase di lallazione. R. ha una buona capacità comunicativa, ma dimostra una crescente frustrazione quando desidera comunicare qualcosa di specifico, ma non riesce a farlo. R. inizia a sviluppare comportamenti problema ed episodi di autolesionismo. Si pensa quindi a inserire un segno LIS per le situazioni di maggiore frustrazione: quando queste si verificano, a R. viene proposto il segno "pazienza". Il bambino dimostra di comprendere immediatamente il significato e la funzione comunicativa del segno, che "assorbe" subito e utilizza in maniera autonoma nei momenti di maggiore frustrazione per auto-regolarsi.

Anche in questo caso, seppure limitata a contesti e funzioni specifiche, la LIS si rivela come uno strumento comunicativo efficace che aiuta la comprensione, l'espressione e l'auto-regolazione.

Il caso di A.

A. è una ragazza di 31 anni con ritardo cognitivo. Presenta un'espressione linguistica estremamente limitata, di sole 3 parole, e le sue capacità di comprensione non sono note. A. partecipa ogni anno ad una vacanza estiva autonoma, senza genitori, dove viene seguita da un'educatrice. Ogni anno A. aspetta con impazienza il momento della vacanza in modo particolare per incontrare 2 "amici del cuore". Una delle caratteristiche di A. è la grande impazienza mossa dal desiderio, per cui quando i 2 amici non sono presenti cerca insistentemente di comunicare la sua voglia di andare da loro. Tale comunicazione non è sempre efficace, soprattutto quando viene rivolta agli altri partecipanti della vacanza che non conoscono sufficientemente A. Di conseguenza, si pensa di realizzare dei segni-nome per i due amici e di insegnarli ad A. e agli altri educatori del campo, in modo che A. possa esprimere il suo desiderio e chiamare per nome i compagni tanto attesi. Vista l'età di A. inserire un segno e

un codice comunicativo sembra inizialmente un "azzardo" con poche speranze di efficacia. Così in realtà non è, in quanto A. mostra di appropriarsi immediatamente dei due segni e di utilizzarli contestualmente ogni volta che si riferisce a i due amici.

In questo caso, si è fatto ricorso ad un aspetto più culturale della LIS (il segno-nome), senza pretese di insegnamento linguistico o di realizzazione di un sistema di CAA. Questa strategia si è rivelata comunque estremamente funzionale per il benessere di A. lungo tutta la vacanza.

La LIS si rivela dunque uno strumento duttile, funzionale ed estremamente ricco, dalla grande versatilità in molte situazioni in cui l'espressione verbale non può raggiungere il pensiero, andando a creare gravi vuoti di comunicazione e relazione.